Anno XIV. Mercoledì, 30 Ottobre 1861 N. 299

# L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
comprese le Domeniche

**Presso delle Associazioni**

| | Anno | Sem. | Trim. |
|---|---|---|---|
| Torino a domicilio e Provincie | L. 20 | L. 11 | L. 6 |
| Svizzera | » 36 | » 19 | » 10 |
| Francia | » 40 | » 22 | » 12 |
| Inghilterra, Spagna e Portogallo | » 54 | » 28 | » 15 |
| Austria | » 48 | » 25 | » 13 |

Un mese L. 2. — NB. *Non si dà ascolto a riclami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.*

*Ciascun foglio Cent.* 5.

**Le Associazioni si ricevono**

Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, 10. Nelle provincie, presso gli uffizi postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederik May*, 9, King street St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Finch Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'AGENZIA D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 25 la linea.

Le lettere ed i reclami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

*Un foglio arretrato Cent.* 10.

## Avvertenza

**Si pregano i signori associati il cui abbuonamento scade colla fine del corrente mese e coloro i quali desiderano di associarsi, a far pervenire la domanda ed il prezzo d'abbuonamento in tempo, affine di evitare ritardi e sbagli nella spedizione del giornale.**

**Le domande ed i vaglia postali d'abbonamento debbono essere indirizzati alla *Direzione del giornale* L'Opinione, *Torino*.**

**I signori associati sono pregati di unire alla domanda di abbonamento la fascia in corso.**

### TORINO, 29 OTTOBRE

### L'ARMAMENTO E L'OPPOSIZIONE

Quando ci accade di incontrarci in un tema sul quale la discussione sia resa difficile fra le diverse frazioni del partito liberale tanto è deciso l'accordo fra di esse, ci pare una vera e straordinaria buona fortuna. E di questi è certamente uno dei più importanti quello che si riferisce all'armamento nazionale. Nessun dubbio infatti che l'Italia potrà far sentire maggiormente con autorità la sua voce quanto più avrà battaglioni ed artiglierie: nessun dubbio che tutte le quistioni che inceppano il nostro cammino e ci rendono arduo il procedere ad uno stabile ordinamento interno sarebbero assai più facili ad appianarsi se in appoggio del nostro diritto potessimo schierare una forza armata poderosa.

Ma l'accordo sino a questo punto soltanto non basta. Sarebbe desiderabile che il partito liberale lo mantenesse anche nella determinazione delle cause che sinora hanno impedito il soddisfacimento di quel giustissimo desiderio.

Che giovano le espressioni più o meno vaghe di un esercito numeroso, d'un milione di fucili, di armare tutta la nazione, di mobilizzare tutta intera la guardia nazionale ecc.? Queste idee e proposte che rappresentano tanti aspetti dello stesso problema, pel quale siamo tutti d'accordo, non possono concretarsi che per mezzo di disposizioni particolari, le quali spesse volte sono insufficienti ed è su queste che conviene avere il coraggio di portare lo sguardo indagatore se vuolsi giungere ad utile risultato.

Il milione di fucili, per così dire, non è difficile a raccoglierlo e noi osiamo credere che l'abbiamo già a quest'ora, o pochi ne mancheranno; ma fintanto che se ne stanno negli arsenali, di nessun aiuto ci saranno. Provvediamo dunque ai soldati e facciamo ch'essi rispondano allo scopo per cui con tanto sacrificio sono raccolti. Provvediamo alle finanze, senza delle quali quei sacrificii non si potrebbero lungamente sostenere. Ed è qui che l'accordo sparisce quando invece sarebbe più grande il bisogno di ottenerlo.

Indaghiamo innanzi tutto se la nostra legge di reclutamento sia tale che basti a fornirci di soldati quanti ce ne abbisognano; e quando, come ne siamo sicuri, ci verrà risposto che più larga non può desiderarsi, perchè tutti comprende i giovani atti alle armi, esaminiamo quali siano state le cagioni che diminuirono l'efficacia dei provvedimenti governativi. Non ci vuole vista molto acuta per discernerle. Nella Sicilia, nelle Romagne, nelle Marche e nell'Umbria la coscrizione era sconosciuta ed è perciò una novità che nei primi tempi non può produrre grandi risultati. Sul Napolitano andiamo mano mano nettando il terreno che dovrà dare buoni frutti, ma sperarli immediatamente sarebbe vana illusione.

Abbiamo dunque metà dell'Italia che, per una ragione o per l'altra, non presta interamente quei servigi che da lei devonsi attendere e non devesi far meraviglia se il programma del governo restò momentaneamente monco ed incompleto.

Vogliono forse gli oppositori che si carichi sulle provincie in condizioni più normali la deficienza che proviene dalla situazione eccezionale delle altre? Noi consiglieremmo anche ciò, quando ci trovassimo in urgentissime strettezze che adesso non sono. E val meglio attendere, ciò che del resto comincia già ad avverarsi, il raddrizzarsi del sentimento pubblico. Molto meglio, a nostro avviso, aiutano allo scopo tutti i patrioti di Sicilia, che si posero di accordo nel persuadere il popolo a servire all'esigenza della legge, di quello che nol facciano coloro sempre pronti ad accusare il governo di tiepidezza o di mal volere, mentre ognun sa che ad esso non può imputarsi se molti si fecero refrattari.

L'esempio dato in Sicilia dal partito liberale è meritevole di essere seguitato per paralizzare l'effetto pericoloso delle mene dei nostri avversari, i quali con tanto maggior calore lavorano a dissuadere specialmente i contadini a farsi soldati, inquantochè sanno di solleticare con questo un naturale sentimento di ritrosia per un peso non mai sinora subito. Nella quale opera, diciamolo pure, essi trovano un sussidio in quella non troppo ponderata opposizione, colla quale alcuni, e forse troppi, in Italia hanno creduto di dar saggio del loro liberalismo.

Poniamo per incontestato che le moltitudini non ragionano tanto sottilmente da discernere le segrete fila, per cui certe cose si fanno e si dicono. Esse prendono a volo una situazione e la giudicano a seconda di alcuni tratti principali. E ciò posto, noi dimandiamo, se credono d'incuorare queste moltitudini a servire prontamente ai doveri della coscrizione, coloro che tuttodì si levano critici inesorabili d'ogni atto del governo ed anche d'ogni sua intenzione?

Le plebi che hanno veduto crollare dei governi da esse reputati fortissimi, perchè indiscussi, dureranno fatica sui primi momenti a stimar forte quell'altro governo contro cui ognuno si crede lecito di alzar la voce anche senza averne ragione.

Il tempo correggerà certamente queste tristi impressioni; per ora è impossibile che non se ne risentano gli effetti.

Ma intanto se vogliamo avere molti soldati, persuadiamoci che il governo ed il Parlamento non bastano a raggiungere lo intento, per quanto ampii siano i voti dell'uno, per quanto sia energica l'attività dell'altro. È necessario che i cittadini siano fatti persuasi dell'indeclinabile loro dovere di prestarsi all'appello della legge, e pare a noi che dal momento in cui abbiamo in paese già in troppo gran numero coloro che si studiano a togliere fede al governo per aiutare la reazione che invocano, i liberali tutti potrebbero astenersi dal venire in loro soccorso spargendo per altri motivi la sfiducia ed il discredito.

Nè si dica che noi con ciò miriamo a sopprimere l'opposizione. Mai no: non vogliamo e non desideriamo tampoco questa soppressione. Solo pare a noi che, di fronte al grande problema che gli italiani hanno da risolvere compiendo e rassodando l'edificio della loro rigenerazione, molti siansi affrettati un po' troppo a dedicarsi a quelle abitudini dei tempi tranquilli, quali sono le opposizioni, e che coloro i quali tanto se ne dilettano, dovrebbero guardarsi dal sacrificare ai fiori rettorici un interesse assai maggiore. In ogni caso, agli oppositori del continente ci limiteremo ad opporre il patriotico esempio dato dai loro confratelli dell'isola di Sicilia.

### IL DECRETO PER GLI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale del Regno* pubblica oggi il R. decreto 27 corrente che ripristina il R. decreto che aver doveva la data di Sessa 30 ottobre 1860, relativa agli ufficiali dell'esercito regolare che si erano allontanati dalle bandiere per prender servizio nell'esercito dell'Italia meridionale.

Quel decreto aboliva l'azione penale per quegli ufficiali e lo stesso vien ordinato col nuovo decreto che riferiamo:

VITTORIO EMANUELE II
*Per grazia di Dio e per volontà nazionale*
RE D'ITALIA

Sulla proposizione del ministro della guerra;

Sentito il Consiglio de' ministri;

Visto il codice penale militare;

Visto il nostro decreto delli 29 settembre 1860 portante amnistia ai militari del nostro esercito inquisiti o condannati per reato di diserzione ivi specificato;

Visto il nostro decreto successivo controsegnato Farini, con cui viene abolita l'azione penale contro i disertori del nostro esercito che presero servizio nell'esercito meridionale;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Il regio decreto controfirmato Farini che abolisce l'azione penale per gli ufficiali ed individui dell'esercito reale, i quali siansi allontanati dalle bandiere ed abbiano preso servizio nell'esercito dell'Italia meridionale, sarà promulgato nella forma consueta colla data di Sessa addì 30 ottobre 1860.

Art. 2. Ogni giudicato profferto dopo l'epoca oradetta contro militari ascritti all'esercito dell'Italia meridionale e quindi ai corpi dei volontari pel fatto di avere abbandonato le bandiere dell'esercito regolare si avrà come non avvenuto.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e farlo osservare.

Dato a Torino, addì 27 ottobre 1861.

VITTORIO EMANUELE

A. DELLA ROVERE.

ALLEGATO

Tenore del R. decreto annesso a quello del 27 ottobre 1861, che si mandò promulgare colla data di Sessa addì 30 ottobre 1860.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposta del nostro ministro segretario di stato presso la nostra reale persona,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

È abolita l'azione penale per gli ufficiali ed individui qualunque del nostro reale esercito, i quali, essendosi allontanati dalle bandiere, abbiano preso servizio nell'esercito dell'Italia meridionale.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello stato, sia inserto nella raccolta degli atti del governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e farlo osservare.

Dato a.... li.... 1860.

VITTORIO EMANUELE

FARINI.

### COMPOSIZIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Per cura della segreteria della Camera venne alla luce un opuscolo contenente gli elenchi alfabetici: *dei deputati* coll'indicazione del collegio elettorale che rappresentano, del luogo di nascita, di quello dell'abitua e loro residenza e delle precedenti legislature alle quali presero parte; *dei collegi elettorali* e dei deputati che li rappresentano; dei deputati *impiegati* che siedono attualmente nella Camera; dei deputati che non vennero ammessi nella Camera o che cessarono dal farne parte; dei collegi, le cui elezioni sono tuttora da riferirsi alla Camera.

Da questo opuscolo apprendiamo che il numero dei deputati impiegati sale ad 86; che 65 sono i deputati che non vennero ammessi nella Camera o che cessarono dal farne parte, e che rimangono tuttora 34 elezioni da riferirsi.

Il lavoro specialmente si raccomanda per l'accuratezza, con la quale venne eseguito.

Leggesi nella *Perseveranza*:

Il municipio di Milano riceveva quest'oggi, 28, una graziosa visita di congedo da S. E. il generale Lamarmora.

Lo stesso municipio, recandosi indi da lui, gli presentava il seguente indirizzo, che il generale accolse con piena soddisfazione interessandolo a farsi interprete presso i milanesi della sua riconoscenza per le tante prove di simpatia ricevute durante il suo soggiorno tra noi.

« *Eccellenza*,

« Chiamato dalla fiducia del Re, e dall'onore in cui vi tiene il paese, a reggere la bellissima delle contrade italiane, preceduto dalla rinomanza, circondato dalle simpatie che rimeritano un alto patriottismo ed una splendida virtù militare, permettete, o generale, che il municipio di questa città, la quale andava lieta di possedervi, vi porga un saluto di riconoscenza e di affetto. È la riconoscenza, è l'affetto che questo popolo scrisse con data incancellabile nei giorni del dolore, quando voi, a lato dei primi eserciti d'Europa, teneste levata con tanto onore la bandiera nazionale agli occhi del mondo civile, e ritornaste all'Italia lo orgoglio delle sue armi e il palpito delle più vicine speranze.

« E quando l'entusiasmo di mirabili fatti ch'amava a migliaia i giovani nostri nel mezzodì della Italia, verso quelle ardite intraprese che dovevano unificare la patria, le nostre città e le nostre terre tranquille vedevano partire i loro figli, perchè a custodia del Mincio eravate voi!

« E al Mincio vi rivedremo. Milano non vi dice addio, ma vi attende con desiderio e con gioia. Posto il suggello all'opera splendidamente condotta dall'illustre generale che vi ha preceduto, cresciute le file gloriose dell'esercito di una nuova e valente gioventù, parimenti temprata alla vostra nobile scuola, voi la condurrete a mescersi colla nostra nei cimenti del supremo riscatto.

« Nel farsi interprete dei sentimenti di affetto e di stima dell'intera città, questo municipio è lieto di esprimervi, o generale, la sua speciale gratitudine per la squisita cortesia, la deferenza, la premura, che trovò sempre in ogni atto dell'autorità militare da voi sì degnamente esercitata; e vi attesta la sua più alta considerazione.

« Milano, 28 ottobre 1861. »

### NOTIZIE DI NAPOLI

Il *Paese* di Napoli del 26 ottobre esprime colle seguenti parole il proprio dispiacere per la partenza da quella città di S. E. il luogotenente del Re, Cialdini:

La breve dimora dell'illustre generale Cialdini in Napoli sarà ricordata con affetto e riconoscenza da questo popolo per le svariate largizioni ed atti di beneficenza da lui praticati sui fondi assegnati alla luogotenenza.

Egli ha fatto quanto era in suo potere per farci dimenticare il passato iniziando una politica conforme alle giuste aspirazioni degli uomini che costituiscono la maggioranza del paese; e la pubblica opinione, che non sa perdonarla ad alcuno, sempre a lui favorevole, ed il dolore con cui Napoli lo vedrà partire, ne dicono che egli riusciva nel suo còmpito.

Egli assumeva la difficile missione perchè amantissimo del suo paese, e la non lieve somma di L. 155 mila, sue economie sui fondi di rappresentanza, spese come dicevamo in opere di beneficenza, attestano gloriosamente di un disinteresse non comune a tutti i luogotenenti.

Cialdini ha disposto che della cennata somma si diano alla Giunta provvisoria di commercio per la costruzione di una Borsa Duc. 50000

Al municipio di Napoli contribute nell'associazione filantropica napoletana » 30000

Allo stesso municipio per fondare una scuola di scherma per la guardia nazionale » 6000

Allo stesso per la cassa di risparmio » 15000

Al dicastero dell'interno di Napoli per l'istituto di beneficenza del Carminello » 2000

Allo stesso pel Rito del Paradiso » 500

Allo stesso per l'asilo infantile di san Germano » 500

Allo stesso per la stampa del Manuale della guardia nazionale » 200

Al comitato per l'emigrazione veneto-romana » 2000

Oltre di altri ducati 12000 spesi in diverse largizioni e soccorsi.

Si legge nel *Nazionale* di Napoli del 26:

L'altro giorno il signor Géroux se ne andava in carrozza con la sua famiglia, passeggiando, ed ecco

che giunto in quella strada che rasenta il campo di Marte alcuni manigoldi fermano i cavalli ed intimano a Geroux ed alla spaventata famiglia di dar loro denari e quanto di prezicso si avessero per caso addosso.

Seguono i furti. Or son due notti i ladri s'introdussero a S. Mattia in casa di Palma e la spogliarono di denari e di ogni oggetto prezioso.

Attesa la lunga siccità, l'acqua potabile scarseggie grandemente ne' dintorni di Napoli, ed in alcuni punti del tutto manca. Quindi in gran copia scendono questi contadini del Vomero, di Capodimonte, e luoghi vicini, ad attingerne alle fontane pubbliche a Napoli. Ora noi siamo stati assicurati che presso ad ogni fontana vigila continuamente un *camorrista*, il quale esige un grano da tutte le persone che si tolgano qualche secchia o altro recipiente d'acqua. Abbiamo visto noi stesso ieri, un ragazzo dell'Arenella avviarsi piangendo a casa senza l'acqua che era venuto a cavare, perchè avendo dimenticato di munirsi del grano, il *camorrista* gli avea negato l'accesso allo zampillo.

Un dispaccio da Eboli reca:

*Eboli, 24 ottobre, 8 a. m.* Nel giorno 21 ottobre la guardia nazionale di Roccadaspide arrestava il famigerato brigante Rocco Petrillo e feriva Paolo d'Alessandro che tentava fuggire dalle mani della forza. La ferita fu mortale; ieri moriva. — È stato un bel servizio. I menzionati erano il terrore di tre mandamenti. Il Petrillo scorreva la campagna da 16 anni. Egli è nelle prigioni di Campagna, e domani sarà tradotto a Salerno.

---

## UNA NUOVA *GAZZETTA UFFICIALE*

Il signor Pacifico Valussi ha tratteggiato nella *Perseveranza* un modello di *Gazzetta Ufficiale italiana* al cui confronto vorremmo quasi dire sia per impallidire, non che il *Moniteur* di Parigi, quello ben'anco di Pekino, il quale, come ben si sa, è per l'ampiezza il più colossale fra tutti i giornali ufficiali del mondo. Nè a noi viene la voglia di criticare quest'opera di fantasia del sig. Pacifico Valussi, nè di contestare in alcun modo i benefici influssi che potrebbe esercitare sulla pubblica opinione e sul volgarizzamento delle utili cognizioni. Trattandosi di lavoro diretto a propagare il sapere, l'utile non può mai mancare, e se il governo se ne mischia, ponendo a servizio di quest'opera gli immensi mezzi di cui dispone, nessun dubbio che il risultato sarà cospicuo sebbene forse non abbia a ritrarne quello che in termine mercantile si chiama *prix de revient*.

Ove s'immagini che dovendo essere questa *Gazzetta* il solo organo ufficiale dell'Italia, giusta quanto propone il sig. Valussi, sarebbero applicabili a questo giornale tutte le forze creatrici che ora sono sparpagliate in tante redazioni speciali, incominciando da quella che si può ben chiamar legione e che è addetta al giornale ufficiale di Sicilia, è facile l'immaginare quale immensa produzione si avrebbe e come per poco che l'emulazione entri in quella coorte di redattori, si correrà rischio di superare le sessantaquattro pagine giornaliere del menzionato foglio di Pekino.

Se non che in ultima analisi a noi pare che questo grande giornale ufficiale il quale spanderebbesi in ogni comune riuscirebbe ad una concorrenza alla stampa libera, e sarebbe concorrenza tale che non potrebbesi sostenere colle forze dei privati, nessuno dei quali può mettere assieme tanto che basti per lottare contro le forze del governo. Il signor Pacifico Valussi dice che questa grande gazzetta sarebbe d'un grande soccorso colle sue informazioni a tutta la stampa, che vi attingerebbe certamente a larga mano; ma non ha riflettuto che mentre i giornali liberi si darebbero a questa poco faticosa operazione di attingere notizie alla gazzetta ufficiale, gli abbuonati ne farebbero anch'essi una semplicissima, quella cioè di rivolgersi alla fonte originaria lasciando andare quasi tutte le altre secondarie.

Ora noi crediamo che la stampa italiana non navighi in acque tanto copiose da doverle augurare per soprassello questa spietata concorrenza che il signor Valussi con intendimenti poco pacifici le va delineando nella sua fantasia.

Il nostro ideale pel giornale ufficiale l'abbiamo più volte espresso senza speranza di vederlo sì presto attuato: sarebbe qualche cosa che rassomigli alla *Gazzetta di Vienna* (edizione del mattino) alla *Gazzetta di Londra*, giornali dedicati esclusivamente alla pubblicazione degli atti ufficiali; sarebbe l'abolizione del rendiconto ufficiale delle discussioni delle Camere e del monopolio degli annunzi; ma pazienza di non ottenere questo meglio che desideriamo!

Il signor Valussi ci manderebbe di mille miglia più indietro. Mentre tutti si lambiccano il cervello, ed i giornali più degli altri, per sollevare il governo da tutte le attribuzioni e gli obblighi che gli sono soverchi, si verrebbe con questa gazzetta *non plus ultra* a soffocare quelle poche voci che la stampa libera può far sentire sotto l'immenso frastuono di questo mastodonte del giornalismo.

---

Il rev. sacerdote D. Francesco Dini del quale la congregazione dell'Indice ha condannato uno scritto sulla costituzione civile del clero, ha indirizzato in sua difesa all'eminentissimo card. Altieri, prefetto dell'Indice, la seguente lettera da lui stesso trasmessaci:

*A. S. Eminenza Rev.ma mons. L. Altieri vescovo card. Albanese, prefetto dell'Indice.*

Seppi e poi lessi in più giornali che V. E. ha condannato un mio discorso sulla costituzione civile del clero, edito è meglio che un anno, e seppi che con questo atto si intendeva di offender me, e insieme insultare alla memoria d'un governo che lo avea pubblicato, e d'un uomo venerabile qual fu Vincenzo Salvagnoli che me ne aveva richiesto. Seppi eziendio che non umiliandomi ad una ritrattazione, oltre alla dichiarazione delle censure in cui vado ad incorrere o sono già incorso, sarò per ribelle a santa chiesa e per eretico notato.

Tantae ne animis coelestibus irae!

Respingo l'onta diretta ad un nobilissimo governo, e ad un illustre defunto, affinchè ricada sul capo agli offensori: dell'offesa che ricevo io mi trovo ben compensato dividendola con Carlo Passaglia dannato meco con simultanea sentenza, e mi riconforto, che la medesimezza del fato crescerà in lui l'affetto per me di maestro, come in me ha cresciuto per lui la profonda riverenza di discepolo.

Io non mi picco punto, Eminenza, d'infallibilità: concedo per lo contrario d'aver potuto errare scrivendo: se ho errato però ciò è successo, lo attesto, contro ogni mia voglia, di maniera che quando fossi convinto d'errore non esiterei un momento a confessarlo e a ritrattarmi. Ma perchè V. E. giudica che il mio libro è dannabile e lo danna, non mi stimo siffattamente obbligato d'ossequio da credere che dia nel segno, e nemmeno da credere a quei consultori che mi ebber fra mani. I quali per magnanimi e dottissimi sieno, non cessan peraltro di essere uomini fallibili come me, aventi lor debolezze e loro passioni, ed oggi e in talune materie facilissimamente caduchi. Anzi non conoscendo chi e quali sieno, son proibito infino dal formarmi un criterio per uso mio proprio, e bilanciare il peso del loro suffragio con quello poderoso di teologi rinomati d'Italia e Francia, che più volte mi assicurarono della inappuntabilità delle mie dottrine.

Nel mio discorso sono cose storiche e disciplinari soltanto. Le prime se tornano acerbe non è colpa mia, e prima che prenderla meco che le riferisco, sarebbe da prenderla con chi le commise. Le seconde non condannate mai nel vescovo d'Autun che le progettò agli stati generali del 1789, sono in vigore sottosopra nei più luoghi di cristianità, o furonlo dovunque nei primordi della chiesa. Se desiderare all'Italia, com'io ho fatto, una costituzione a mo' della francese è condannabile ardimento, sebbene sancita da più pontefici, perchè è ir contro all'uso, o non è dannabile altresì l'ardimento del francese episcopato che s'agita per distrugger la sua e sostituirle quella romana? Se è contrario alla fede consigliare la restituzione della disciplina vetusta, dove va egli la fede degli apostoli e dei padri e di sei o sette secoli dei santi? A proscrivere un libro Eminenza, si pena poco, ma si pena anco poco a porre delle premesse da cui la logica infallibile come la chiesa tira sue certe conchiusioni. Poniamo, come forse è il caso, che il mio discorso sia riputato avverso alla economia della chiesa, sarebbe tale una ragione di più per dannarlo? Che è egli mai questa economia della chiesa? L'economia della chiesa, se una ve n'è, è tutta interiore e spirituale, e portata all'esterno si residua agli interessi mondani non della chiesa, ma degli ecclesiastici o della curia. Siffatto nome d'economia della chiesa è un vocabolo fin qui sconosciuto, oggi coniato per cuoprire abusi, sempre nascenti di nuovo.

V. E. avrebbe adoperato assai meglio che condannare il libro a confutarlo. In tal guisa avrebbe provveduto al mio ravvedimento, e a quel di tanti che lo lessero, che lo leggeranno: avrebbe usato un riguardo *ad un autore cattolico*, avrebbe esibite testimonianze di maturità di senno, di carità nel giudicare, avrebbe insomma provato aperto che le costituzioni ecclesiastiche non sono per Roma una lettera morta. Certo, Eminenza, se vi è mai stata congiuntura, in cui le leggi canoniche dovessero esser costà scrupolosamente guardate ella è questa, quando non rifinan mai di sbraitare, che noi, che il governo, che i liberali fan violenza continua ad esse, e le disprezzano. Se i mali esempi parton da Roma, se i principi di S. Chiesa il libito fan lecito, alla legge surrogano il talento, ci vuol coraggio ad accusar questo o quell'altro d'inosservanza e di vilipendio. Reputa forse V. E. che una proscrizione così recisa e così cieca giovi al popolo cristiano? Si persuada che non: questo popolo non è più cieco, e avvezzo a tanto spreco d'autorità aumenta piuttosto celebrità ai libri proscritti che non la scemi agli autori, e a ciascuna condannazione novera una di più delle già innumerabili prove degli arbitrii curiali. Ormai si è istruito, che l'Indice tal qual è, è piuttosto un rimasuglio d'antica prepotenza, o un monumento d'ignoranza moderna. Il vero Indice sarebbe un sollecito ammaestramento della verità, una ragionata e tranquilla confutazione d'errori, una paterna esortazione agli autori a riguardarsi dalle lusinghiere appariscenze del falso, una dichiarazione degli errori in cui offesero, e delle verità che a quelli si oppongono. Brevemente sarebbe un dotto e pazientissimo magistero. Si richiami Em.za alla mente quei primitivi tempi di nostra chiesa, che non avevano nè Indice, nè consultori, e non pertanto non difettavano punto di zelanti inquisitori d'errori e di indefessi dottori di verità. Ogni vescovo era allora indice e consultore insieme, e menava più frutti un vescovo di quell'età, che non tutta la Curia in più secoli ne meni. Ma perchè quei padri studiavano le celesti cose, e al bene delle anime erano intentissimi, poco o nulla curando i beni del corpo, nè avevano un regno da difendere, nè abusi da nascondere, così da sinceri pastori proibivano le eretiche scritture rendendole odiose collo svelarne e sviscerarne le bruttezze, e le venefiche fallacie ond'eran pregne. E ciò eseguivano con bel garbo, con carità, e sopratutto con copia d'argomenti e, sapere di critica, per forma che si cattavano la persuasione degli uditori, e guadagnavano per lo più la resipiscenza degli autori. Asserire d'un libro che era eretico e non provarlo, e non lasciar difendere lo scrittore, agli occhi d'un santo padre o d'un pontefice a quella stagione sarebbe stato temerità e riprovevole audacia. A' nostri giorni, sovvertito ogni ordine, non è così: i vescovi e il papa occupati da terreni e divertentissimi negozi, hanno al ministro pastorale sostituito l'Indice, all'insegnamento i decreti d'un cardinale, alla paterna sollecitudine pei traviati il S. Offizio. Li quali argomenti son cagione di perpetuo scandalo, e una ingiuria universale, una occasione famigliare di dispregio per la chiesa, non rispettati più da nessuno, e cosiffattamente improntì e impiegati a puntello d'un partito, da essere per ogni verso irrispettabili.

Ma so come si discorre da coloro, che quantunque tocchin con mano il nocumento di tali pratiche esiziali alla religione, pure son fermi di non modificarle. Essi dicono peggio per chi le spregia: a cui non preme di obbedire a noi, cui non preme d'essere ossequente a S. Chiesa tal sia di loro. Ammesso anche che in faccende somiglianti c'entri la religione e la chiesa, un parlare di quella guisa non istà, non è da pastori nè da ecclesiastici. Non si deve amare il peggio ma il meglio di tutti, e d'uno solo ancora: non cercar di legare ma di sciogliere, devesi con ogni carità, con ogni longanimità e dottrina istruire, sgridare, pregare. L'Indice, i cardinali del papa son fatti per gli uomini, non gli uomini per essi. Tutto qui posa, Em.za. il grande sbaglio, la gran confusione di Roma. Se potessero addarsene, le cose non sarebbero ite, non andrebbero così male, o almeno si varierebbero nel momento, e V. E. non avrebbe succeduto a quell'illustre cardinale d'Andrea, o non resterebbe all'Indice un giorno. Or dunque se l'Indice è fatto per noi, e fra i noi ci son compreso io pure, come vuol che m'acconci ad una sentenza muta e tagliente, quasichè io fossi fatto per l'Indice o pei piaceri di V. E.?

Le avverto tali cose per segno di riverenza, affinchè V. E. impari, che rigettando la condanna e le pene, ho le mie buone ragioni, e che se l'E. V. considerandosi, qual è, superiore, si è tenuto disobbligato di giustificarsi meco del fatto suo, io qual superiore ho stimato debito di giustificarmi secolei del fatto mio.

È giacchè son venuto in queste giustificazioni, mi conceda di riflettere coll'E. V. al contegno inverso noi dei principi di S. Chiesa e dei maggioraschi del clero. I quali non pure ci perseguono con ogni ragione d'armi e di sdegni, ma contro di noi sacerdoti, quasi contro la chiesa e contro se medesimi rabbiosamente inveiscono, e con più cilizi nella fama ci percuotono e nella roba. Eppure molti fra noi sono specchiatissimi per virtù e splendidi per meriti, ed altri come io stesso lo vorremmo essere, o forse potremmo addivenirlo. Che se la coscienza d'essere indegno del mio ministero mi spaventa, se la certezza d'essergli stato sproporzionato mi affligge, io non so, quando il ministero è così augusto e infinitamente soprano alla umana dignità, quanto non dovrebbe spaventare coloro, che tanto agevolmente si accingono a giudicarci, che frugano i ripostigli delle nostre intenzioni, ed alzano le cortine della nostra domestica vita, specialmente se essi sieno dei primogeniti, di coloro che si intitolano cardini o gemme della chiesa ecumenica. Eppure, Eminenza, questo fare della curia romana un dì spiacerà anche ad essa, e sarà notato con negre pagine negli annali della storia ecclesiastica per lo stesso comandamento di Roma.

Perchè buoni o cattivi siamo, mi permetta che mi ci ponga anch'io, postoci da altri sebbene infimo e oscuro, pure siam ormai noi soli che costituiamo gli anelli di quella assottigliata catena che allega tuttora il laicato alla religione, quella catena che salvando Italia da scisma, la restituirà intiera al papato, quando Roma rinsavisca.

E siamo noi soli più o meno meglio o peggio, che insegniamo, dichiariamo, scriviam cose teologali o canoniche, e mostriam qualche perizia di storia ecclesiastica o de' padri, o almeno qualche rettitudine nel narrar quella e nell'interpretar questi, che per lo meno non interpretiam mai a pro nostro, ma secondo il vantaggio universale. E siamo noi soli, mi permetta anche una volta, che mi rinomini, che soffriamo umiliazioni, e talora perfino le necessità della vita in ossequio ai principii che professiamo, e che non siamo arnesi in mano d'una setta e d'un governo. Non le parrà soverchia modestia il mio discorso, ma non ho che nettamente ripetuto ciò che la pubblica opinione, ciò che i giornali da molto tempo vociferano, e mi è parso che col dar importanza al mio libro e iscriver me fra gli autori di qualche peso mi sia venuto un certo diritto di ragionar siffattamente almeno coll'E. V. Ma se ciò nullostante non mi conviene, parli per me l'evidenza del fatto. Ci accordino in virtù di quella la convinzione che mostriamo nello scrivere e nell'operare, ci menin buona la intenzione. Ciascuno intende che un prelato romano possa difendere il dominato papale e la vecchia burocrazia senz'ombra di convincimento, ma che senza questo si cimenti e si perda il pane e la tranquillità, la strada ad onori eminenti, una libertà che è pari alla licenza, ciò non è intelligibile nè possibile mai. E nemmeno è possibile che sia effetto d'una falsa convinzione di capricci, di illusioni, di fini secondi e bassi; brevemente sia una pazzia o una radicata malvagità. Se siamo pazzi lo dicono le opere nostre, che abbiamo a comune con 22 milioni d'italiani. Se siamo pazzi e scriviam cose da pazzi, o perchè ci valutano per savi occupandosene cotanto? o perchè ci proscrivono i libri, e infarciscono li giornali di tirate e di libelli contro di noi? Le stramberie dei pazzi, e le sciocchezze dei manicomii non possono affaticare i polmoni giornalistici, o le severe menti dei consultori. Se siamo malvagi, che genere di malvagità è ella questa, che, abbandonato il partito di far fortuna o di campar serena la vita ci mettiamo in mari, ove ogni guadagno ed ogni speranza svaniscono?

I guadagni soli che abbiamo di fronte alla perdita dei comodi nostri e talora del bisognevole, sempre e poi sempre della quiete sono la coscienza d'aver adempiuto al debito nostro: la speranza che nutriamo è di acquistarci le benedizioni dell'umanità, e dell'Italia.

E nemmeno siamo o fummo mai istrumenti in mano a chicchessia. V. E. può venirne in chiaro a sua voglia. Noi siam dei più liberi e de' più indipendenti uomini del mondo. Aggiungerò che il clero stesso si è lagnato del poco conto in che era tenuto dal governo, e qualcuno di noi che costà è designato per campione dei ribelli, ne lo ha rimproverato. Perchè noi siamo di pensamento, che se vogliam libertà per la chiesa, bisogna darne al governo, e che se il governo vuol sottrarsi all'influenza del clericato è mestieri che lasci questo sciolto da ogni influenza di lui. E non sarò indiscreto se assicurerò V. E. che il governo ha precisamente tali massime e tali decisi propositi, nè lo sarò più se dichiarerò, che a tal principio debbono i retrivi quella potestà sciolta di operare di che abusano violando ogni legge, e rendendosi spettacolo inverecondo di perfidia e di pravità. A noi, Em.a, non regge l'animo d'intelaiar congiure, reclutar briganti, capitanare assassini a macellare coloro che appelliamo col nome di fratelli, e che costà appellan *figliuoli*, e per quanto santissimi possano essere i reclami del papa o dei principi spodestati, ci asterremmo sempre dal maculare le nostre mani nel sangue degli uomini, o dal lordare le coscienze con inauditi misfatti. Noi fidiamo in Dio; che se conosce giusto il ritorno fra noi dei tiranni, e la restituzione del trono papale, può inviare schiere di angeli a riconquistarli; ma se vuole il contrario, gli sforzi dei tristi non varranno che a più tremenda e più vasta rovina. A Roma ciò che è uso di libertà qualificano per vendita di nostre persone e coscienze al governo, assueti a stimare nobile e santo il manomettere qualsiasi legge per inimicare e minare il governo e l'Italia. Noi siamo rispettosi alle leggi dello stato, come il divino precetto ci suggerisce, e siam del resto liberissimi, più liberi di quella gente che avversandole cadon mancipio delle proprie passioni, e d'una turpissima setta. Costoro son veri arnesi, i quali poi detriti e fatti sferre, saran consegnati qual merce vilissima al rigattiere. Per quello scarso conoscimento che ho invero, son sufficiente ad auspicare che, riamicatisi dopo lunga tenzone Cesare e Piero, essi declamatori arrabbiati porteranno il pondo delle passate improntitudini di tutti, ed esecrati dall'universale, e dalla curia dereutti, e lasciati a se medesimi, si pascoleranno del tardo rimorso della loro stoltezza, e vivranno abbietti e desolati.

Se il governo o i governi d'Italia prima e poi alle annessioni interrogarono alcuno di noi circa le bisogne o le dottrine ecclesiastiche, e ci addimandarono o accettarono l'offerta de' nostri progetti, deve riconoscere l'E. V. in questo che i governi ci han trattato da pari nostri, e noi prestandoci, abbiamo adempiuto all'ufficio che c'incombe. Eglino hanno adoperato qua quel che il pontefice costà, colla sola differenza, che chi ha risposto al pontefice contro le brame della curia è stato destituito d'impiego, esiliato, e per soprassello caricato d'ingiurie, chi ha replicato ai governi in guisa non soddisfacente, ha veduto non attuare talvolta il suo proposto, ma infallibilmente ha sentito encomiare la sua libertà d'animo e la schiettezza dei suoi modi, nè ha patito detrimento di sorta. I governi forti ed onesti ributtano l'adulazione e l'ossequio mercato: queste bezzime sono proprie di quei governi, che non si reggono sul fondo di virtù, e corrotti e corrompitori amano tutto ciò che è putrido e sa di corruzione.

Ma ammetta, Eminenza, che io m'inganni, ma che noi tutti quanti versiamo in inganno, anzi in malissima fede. E qual lode ne caverà Roma da ciò, qual escusazione al trattamento che ci usa? Che adopera Ella per illuminarci, che per ravviarci sul buon sentiero? Si leggano le frasi dolci e gustose dei giornali clericali, e quelle che pronunzia il pontefice nelle spesse allocuzioni: si conoscono i pii desiderii a riguardo nostro, e gli atti anco più pietosi dei gendarmi e dei briganti papali. È siffatta la mansuetudine paterna, il pastoral ministero, la cura per la religione, la custodia del gregge? Col martello si schiaccia, non si pulisce il ferro, e se siamo ingannati, non ci bistrattino come malvagi, se siamo malvagi, a mo' di Cristo e degli Apostoli si persuadano e ci convertano: siamo uomini e non è da disperare: son uomini anco costà, ed uomini che si presumono santi e portatori di Dio, e che han solo mandato d'insegnare e correggere. Col percuoterci alla cieca, Eminenza, coll'industriarsi a chiarirci mali e perversi non si ottien fede fra i buoni, nè diritto da noi ad essere uditi. Udirem dunque coloro che si paiono superiormente peggiori a noi, che pretendendo a venerazione di santi, per lo più demeritano l'appellativo d'umani? Li venereremo, gli ascolteremo per maestri se immemori, che vituperar nostra fama, vituperano il sacerdozio e se medesimi, che con noi lo compongono, che col menomare il credito a noi, lo menomano alla religione di cui siamo ministri come essi, ostentano una follia una alienazione insanabile? Ella, Eminenza, che siede giudice e misuratore della sapienza e della verità nel mondo intero, e suggellatore della retta dottrina, ella può recare un gran bene a noi, all'universo. Cotesta è la pietra angolare d'un nuovo edifizio, e la cagione fin qui d'ogni sciagura. Sostituisca ad un vecchio e incomportabile abuso l'arma irresistibile delle ragioni, e l'invulnerabile usbergo dell'animo tranquillo e della premura del vero. Allora non pure rinalzerà cotesta tribuna d'onde lume alle genti e conforto dovrebbe partirsi, ma guadagnerà l'Italia e noi insieme, con quello divisi da Roma soltanto dal mancare d'onestà nel giudicarci.

Allora se avrò errato, sollecito e volonteroso rigetterò il mio errore e mi sottoporrò alla sua condannazione, testimoniando sicuro, che nel ricusarmivi ora, mi ricuso all'arbitrio, non punto a quella fede che mi sta nel cuore, all'infallibile magistero dommatico, all'augusta gerarchia che riverisco, ma che non posso confondere e scambiare colla Curia coll'Indice e con V. E. Le bacio ossequiosamente le mani.

Di Colle, 19 ottobre 1861.

*Dev.mo Servitore*
Dott. Francesco Dini.

---

Scrivono da Varsavia 21 ottobre alla *Patrie*:

I funerali celebrati pel riposo dell'anima di Koscinzko erano terminati e le persone che vi assistevano avevano intuonato l'inno nazionale *Boze cos-Petske*, quando le truppe circondarono le chiese. Non eravi al di fuori alcun segnale od alcuna apparenza di dimostrazione che potesse giustificare l'uso della forza armata, perchè tutto si riduceva a preghiere nell'interno delle chiese.

In pari tempo cominciarono le violenze contro coloro che entravano ne' luoghi santi o che uscivano dagli stessi e contro le riunioni causate soltanto dalla presenza delle truppe.

Nell'interno, la folla era immensa, specialmente nella cattedrale, a Santa Croce ed ai Bernardini. La chiesa Santa Croce ha parecchie porte che mettono su di un giardino attiguo all'abitazione del curato.

Non essendo guardate, parecchi ne approfittarono per uscire. Quando la soldatesca se ne accorse, la chiesa era pressochè vuota. Gli ufficiali rimproverarono il commissario di polizia, perchè non li aveva di ciò resi avvertiti.

Nella chiesa dei Bernardini, qualcuno montò sui tetti, donde era facile guadagnare i fabbricati della Nuova Rissorsa; ma l'officiale che comandava se ne avvide, e furono prese opportune misure per impedire codesto mezzo. Si offerse alle donne di uscire, ma esse rifiutarono, supponendo che la loro presenza fosse una salvaguardia ai loro compagni di prigionia e cessero soltanto alla violenza dopo l'invasione della forza armata.

Nella cattedrale, la folla era più numerosa ancora e tutte le uscite erano rigorosamente custodite. Non vi dipingerò le angoscie, le sofferenze di questa moltitudine chiusa sin dalla mattina, senza pane, senza acqua, ignara di quello che avveniva al di fuori. Nullameno non ebbe luogo alcun tumulto; la santità del sito fu costantemente rispettato; la maggior parte pregava.

Verso due ore del mattino, un aiutante di campo del generale Kronleff intimò alla folla di uscire; ma senza parlare del trattamento riservato a coloro che obbedivano. Nessuno voleva essere il primo, e siccome tutto faceva presagire una imminente invasione, così furono chiuse le porte. Diffatti, tosto si lavorò per sfondarle, ma non se ne venne a capo che dopo un'ora circa di sforzi incessanti, ed eran quasi le quattro quando i soldati entrarono in chiesa, colla baionetta in avanti.

Le donne si spingevano nella navata; gli uomini si erano rifugiati nel presbiterio, sulla cui soglia stava un prete vestito degli abiti sacerdotali, avente in mani il SS. Sacramento. I soldati si fecero strada attraversando la navata, colpendo le donne col calcio del fucile e scacciandole dalla chiesa.

Il SS. Sacramento, strappato con forza ed il prete che lo portava, caddero a terra; gli uomini furono a viva forza tolti dal loro ritiro e trascinati sino fuori la porta, per la barba, pei capelli o spinti a colpi di calcio. Qualche ufficiale adoperava a questa operazione l'impugnatura della sciabola. L'interno della chiesa presentava allora una scena veramente spaventevole. Il catafalco eretto all'ingresso del coro era stato rovesciato con i cerei che lo circondavano; spezzati gli scanni dei canonici e dei cantori; profanati e mutilati gli altari.

Tutti gli uomini erano prigionieri e furono tradotti in cittadella. Ma strada facendo, qualcuno trovò modo di fuggire, dando qualche fiorino ai soldati; altri si rifugiarono in una piccola sacrestia presso la cappella della Vergine e vi si trincerarono. Non furono scoperti e quando la chiesa fu sgombera, poterono salvarsi su pei tetti.

Nel mentre ciò avveniva nell'interno della chiesa, i soldati per le strade e per le piazze, spingevano, gittavano a terra, calpestavano i passanti per qualunque piccolo pretesto. Molte case furono invase dai soldati che rovesciavano e rompevano tutto; tra quelle si cita anche la casa del console di Sassonia.

Molti rimasero gravemente feriti a colpi di calcio e di scudiscio. Senza dubbio che la maggior parte erano polacchi, ma nemmeno i russi e gli stranieri vennero rispettati. Tra i maltrattati si accennano due senatori, il signor Pommarset, consigliere di stato addetto alla luogotenenza dell'imperatore ed il signor Mitchell, membro del Parlamento inglese.

Gli ebrei ed i protestanti credettero dovere essi pure associarsi alla dimostrazione religiosa ed in pari tempo nazionale, del 15. Le loro sinagoghe ed i tempii loro furono il teatro delle stesse scene, sebbene in minor proporzione.

Ho poco ad aggiungervi su quello che avvenne quindi. Si nutriva qualche inquietudine per la giornata di ieri, domenica: ma passò profondamente triste bensì, ma senza collisioni e senza nuove violenze. Il direttore di polizia, signor Piludski, aveva fatto affiggere un avviso, nel quale era detto, che le pattuglie avevano ricevuto ordine di far fuoco su tutti coloro che si riunivano innanzi alle chiese, foss'anco per pregare. Questa minaccia fortunatamente non fu seguita da alcun effetto; soltanto si praticarono nuovi arresti.

Il concistoro cattolico decise di spedire due deputazioni, una all'imperatore e l'altra al papa per far loro conoscere la situazione ed implorare il suo appoggio. Altra deputazione si recò presso il conte Lambert, in nome della popolazione per denunciargli le violenze esercitate contro pacifici ed innocui cittadini. Il generale rispose evasivamente di non voler altro che il mantenimento dell'ordine.

Il consiglio di stato si riunì il 16; ma immediatamente decise che in presenza di quello che avvenne, era nella necessità di sospendere le sue sedute. Si assicura, che sorsero delle voci a denunciare la profanazione delle chiese, come un attentato alla base stessa della società. « Si trattano i polacchi come rivoluzionarii, aggiunse l'uno dei membri, i veri rivoluzionarii sono coloro che commettono simili attentati. »

# NOTIZIE POLITICHE

Un telegramma da Parigi 28 ottobre alla *Perseveranza* di Milano reca:

« Il duca di Gramont è partito ieri per Vienna.

« Corre voce che Lavalette e Goyon sieno stati chiamati a Compiègne. »

---

Leggiamo nel *Constitutionnel*:

Durante il suo soggiorno a Bramberg, ove si era recato per mettere la prima pietra del monumento a Federico il Grande, il re di Prussia diresse le seguenti parole al canonico onorario Gramse di Fordon:

Seppi con dispiacere che un gran numero dei nostri confratelli cercano di seminare dall'alto del pergamo germi di odio e di discordia tra le due nazioni. Devo ricordarvi che voi pure siete funzionari dello stato e che avete il dovere di conformarvi sotto ogni rapporto alle leggi del paese. Non dimenticate l'amichevole ammonizione che vi faccio, perchè non posso tollerare atti di tal fatta da parte di alcuno dei miei impiegati. »

---

A Berlino vi furono dei tumulti, i quali però non hanno alcun carattere politico.

Martedì scorso, mentre la corporazione dei mestieri si schierava lungo la Koenigsmauer, un uomo sarebbe entrato in quella contrada angusta, fiancheggiata da case di prostituzione, in una della quale vidde ricoverarsi sua moglie allontanatasi dal domicilio coniugale. Altercò con essa e fu sopraffatto dai furfanti ordinari sostenitori delle prostitute.

Al mercoledì successivo nella sera si radunò presso quel luogo molta mone di quei perturbatori che presero d'assalto la casa in cui era quella donna e devastarono tutto, e come avviene in questi casi, in cui gli addetti ai postriboli si prestano mano l'un l'altro, ne venne una battaglia generale.

Gli agenti della polizia intervennero e dovettero far uso delle loro armi, respingendo i litiganti che si trincierarono sulla piazza Alessandro, avendo elevate delle barricate nelle contrade adiacenti. Non vennero requisite le truppe, ma vi furono molti feriti da ambe le parti.

Una lettera diretta all'agenzia *Havas* porta a 60 il numero dei feriti negli agenti della polizia e ad 88 il numero degli arresti operati.

---

Il *Tempo* di Trieste toglie dalla *Presse* di Vienna del 24 il seguente sunto dell'indirizzo che i consiglieri di luogotenenza di Pesth inviarono all'imperatore d'Austria:

L'indirizzo dei consiglieri di luogotenenza a S. M. spedito da Pesth domenica contiene un'esposizione dei lagni del paese, ed enumera quegli attacchi che vuolsi siano stati fatti dalla costituzione ungherese dopo il 20 ottobre a. p. In seguito a ciò, opina l'indirizzo, la situazione sarebbe divenuta tanto anormale, che il governo trovasi in contraddizione con se stesso. Per far cessare questa contraddizione il consiglio luogotenenziale propone — richiamandosi nell'articolo della legge intorno alla residenza del re — che S. M. si rechi a Buda e qui — libero dall'influenza dei consiglieri stranieri che lo circondano — dichiari innanzi ai riuniti conti supremi esser deciso, di governare costituzionalmente. Allora, crede l'indirizzo, i comitati acquisterebbero nuovo coraggio, la loro attività si aumenterebbe ed essi riuscirebbero a procurare un partito al governo. In fine viene espresso nell'indirizzo il desiderio che si nominasse un'arciduca a luogotenente d'Ungheria, in seguito a che i rapporti diverrebbero più chiari, mentre altrimenti manca alla luogotenenza l'autorità rimpetto alle disposizioni finanziarie e militari.

Di qualche considerazione dovrebbe esser meritevole l'apostrofe, colla quale il « Vaterland » di oggi incomincia il primo suo articolo sull'Ungheria. Trascorso è appena un anno, dice esso, dal giorno rigeneratore di quel paese (cioè dal 20 ottobre 1860), e quanto mai peggiorarono le di lui sorti! Svanita del tutto la reciproca fiducia, ammutolirono i corifei della riconciliazione, profonda apatia s'impadronì di tutte le classi sociali; e ciò che vi rimase di coraggio e di fidanza deriva da fonte sì sospetta, che nè gli amici dei magiari, nè quelli della monarchia se ne possono tranquillizzare!

L'*Osservatore triestino* nel suo bollettino politico ragiona nel seguente modo sulla luogotenenza ungherese, riferendo anche il giudizio d'altri giornali.

Il progetto di conciliazione insinuato al ministero di Vienna dalla luogotenenza ungherese, allo scopo di pacificare l'Ungheria con mezzi esclusivamente costituzionali, è noto ai nostri lettori. Ora al fatto tengono dietro i commenti, i quali naturalmente variano secondo il punto di vista dei diversi giornali.

Le *Neueste Nachrichten* si rallegrano di quell'atto, e fanno risaltar la circostanza che il caso è inaudito negli annali dell'Austria, dacchè i membri della luogotenenza ungarica sono *impiegati regii*, e questi si possono dire i primi che abbiano avuto tanto coraggio civile da dire al governo la verità.

All'incontro l'*Ost-Deutsche Post* e la *Presse* non si mostrano punto persuase di questa verità, e si dichiarano decisamente avverse al tenore di quell'indirizzo. L'*Ost-Deutsche Post* è dell'avviso che una conciliazione coll'Ungheria non possa aver luogo altrimenti che sulla base del diploma del 20 ottobre, reclamando in pari tempo tutte quelle concessioni che si rendono necessarie per la modalità dell'attivazione del diploma stesso. La *Presse* mette in rilievo la circostanza, che la via nella quale si è incamminata la luogotenenza ungarese, non può condurre alla meta. Nissuna delle proposte fatte da quell'indirizzo potrebbe considerarsi come una concessione fatta dagli ungheresi alla corona di S. Stefano, mentre essi domandano allo imperatore d'Austria che egli batta una via, la quale condurrebbe alla tomba della costituzione.

Ciò che farà il governo non può sapersi. Certo è che fino all'estremo limite della giustizia, e del dovere della propria conservazione, sarà proclive alle concessioni ma più oltre non anderà. Ed il tempo non tarderà forse molto a mostrare coi fatti il valore di questi commenti.

Scrivono da Vienna 24 ottobre alla *Corrispondenza Havas*:

Le nuove pratiche messe in opera dal governo imperiale affine di decidere la commissione amministrativa della Transilvania a convocare, in conformità al rescritto dell'imperatore, la Dieta provinciale, rimasero senza profitto, per cui in uno dei consigli di gabinetto presieduto dall'arciduca Rainieri si deliberò di sciogliere la commissione e di far amministrare la provincia da un commissario imperiale straordinario, come avvenne in qualche comitato ungherese.

D'altro canto, nonostante l'ultimo indirizzo un po' eccentrico votato di recente dalla Dieta di Agram all'imperatore-re, risulta dalle ultime corrispondenze ricevute a Vienna dalla Croazia, che la opinione pubblica, d'accordo colla grande maggioranza della rappresentanza nazionale, si pronuncia con nuova energia contro qualsiasi riunione colla Ungheria. L'elemento magiaro sembra adunque che abbia perduto ogni specie di simpatia presso le popolazioni croate, come appunto nel 1848. È naturale che nulla si lascia in disparte per mantenere e fortificare codesti sentimenti ostili, specialmente adesso, che in parecchi punti dell'Ungheria possono scoppiare gravi avvenimenti.

Si è qui generalmente d'accordo nel considerare errore gravissimo la risoluzione presa dal governo austriaco di far operare la leva in tutti i comitati ungheresi, col maggior possibile rigore.

Non v'era certo pericolo se la si fosse rimessa a tempi migliori, avuto riguardo ai reclami fatti costantemente dalle camere ungheresi nelle ultime loro riunioni, in favore del privilegio costituzionale, in virtù del quale esse sole devono fissare il numero delle reclute per i reggimenti ungheresi al servizio dell'Austria.

Il *Tempo* di Trieste ha per dispaccio da Vienna 26 ottobre:

Sua Eminenza il primate d'Ungheria, cardinale Scitouwsky nella sua qualità di conte supremo del comitato di Gran, scrive al cancelliere aulico conte Forgach, di proibire agli impiegati comiziali di cooperare alla leva militare. Dice: che l'imperatore venga a Buda per dissipare i timori che la costituzione possa venire annullata, e che si sospendano fino alla riconvocazione della Dieta il reclutamento e la riscossione forzosa delle imposte.

Il *Pester Lloyd* dice in un suo carteggio viennese, che il conte Forgach è tutto ministeriale.

L'agenzia *Havas Bullier* pubblica i seguenti dispacci:

*Vienna, 26 ottobre.*

La *Gazzetta Ufficiale* annuncia che l'imperatore destituì i conti Erdody Jankovich, Peiacevich dal posto di *obergespan* di Croazia.

*Ragusa*, 26. La notte scorsa ebbe luogo un combattimento tra gl'insorti di Zubzi ed i turchi presso Liutovo. I turchi soffersero perdite considerevoli. Gli insorti avanzano verso Trebigne. Continua il combattimento.

*Belgrado, 26 ottobre.*

L'insurrezione nella Erzegovina va dilatandosi. Gl'insorti di Zubzi ed i Graoviani invasero Schuma. Il combattimento continuò ieri e continua oggi. Completamente interrotta è la comunicazione tra Trebigne e Ragusa.

Gli abitanti si rifugiarono sul territorio austriaco.

---

# DISPACCI ELETTRICI
*AGENZIA STEFANI*

*Parigi, 29 ottobre.*

Dal *Moniteur*:

Nella cerimonia pel conferimento del cappello cardinalizio all'arcivescovo di Chambéry, il delegato apostolico, dirigendosi allo imperatore, disse che il sovrano pontefice, malgrado i dolori da cui era oppresso per le ben note vicende, era felice di rispondere con premura ai voti dell'imperatore nominando cardinale l'arcivescovo di Chambéry. Il legato finì esprimendo il voto che, proteggendo sempre più la religione e il sovrano pontefice, possa l'imperatore ottenere l'assistenza divina.

L'imperatore rispose che si riputerebbe sempre felice del buon accordo che deve esistere fra la S. Sede e il suo governo; questo accordo, tanto necessario, non poteva meglio manifestarsi che mediante la benevola accettazione di proposizioni fatte sempre con maturità. Finì ricordando la sincerità dei suoi voti e de' suoi sentimenti verso il capo venerato della chiesa.

Il cardinale di Chambéry ringraziò l'imperatore, enumerando i servizi che rese alla religione, specialmente quello che destò più vivamente la riconoscenza di tutti i cattolici, di conservare alla santa sede la città di Roma e la porzione degli stati pontificii che ancora le rimane.

L'imperatore rispose importargli di testimoniare la sua stima e la sua simpatia al clero della Savoia, che diede prove di devozione alla Francia, e di attaccamento all'imperatore; aver inteso con emozione le parole semplici e toccanti con le quali il cardinale apprezzò gli sforzi ch'egli fece pel bene della religione e per la prosperità delle nuove provincie.

*Madrid, 29 ottobre.*

Le basi del trattato col Marocco furono sottoscritte ieri. Il Marocco pagherà fra breve sessanta milioni a completamento dei 200 dovuti per la restituzione di Tetuan.

La maggioranza s'è unita contro la coalizione di Sartorius e Rosas.

La spedizione contro il Messico partirà fra poco tempo.

*Parigi, 29 ottobre.*

*Notizie di Borsa*

| | 8.bre 28 | 29 |
|---|---|---|
| Fondi francesi . . 3 0/0 | 67 95 | 6. 75 |
| id. id. . . 4 1/2 0/0 | 5 50 | 95 25 |
| Consolidati inglesi . 3 0/0 | 93 1/8 | 3 00 |
| Fondi piemontesi 1849 5 0/0 | 69 20 | 68 70 |
| Prestito italiano 1861 5 0/0 | 69 25 | 68 70 |
| (Valori diversi) | | |
| Azioni del Credito mobiliare | 697 | 692 |
| Id. Str. ferr. Vittorio Eman. | 448 | 450 |
| Id. id. Lomb.-Venete | 523 | 521 |
| Id. id. Romane . | 220 | 217 |
| Id. id. Austriache | 498 | 497 |

Borsa animata da principio, debole alla fine.

Borsa di Vienna debole.

*Vienna, 29 ottobre.*

Il cardinale primate d'Ungheria è stato chiamato dall'imperatore acciocchè giustifichi la lettera da lui diretta al cancelliere di Ungheria.

*Pesth, 29 ottobre.*

Maylath è dimissionario; la più parte degli Ober-gespans ha risposto nello stesso senso del cardinale primate. Tutte le assemblee politiche dell'Ungheria furono sospese. L'imperatore non andrà a Pesth.

*Dalle frontiere della Polonia, 29 ottobre.*

Si credono prossime nuove misure di rigore. Si assicura che Lüders sostituirà il generale Lambert.

*Nuova York, 19 ottobre.*

Furono inviati rinforzi nel Kentucki; una battaglia è prossima.

*Parigi, 29 ottobre.*

I giornali affermano essere inesatta la voce di negoziazioni relative alla Venezia.

*Cattaro*, 27. Omer-Bascià fu battuto con grandi perdite fra le strette (*défilés*) del Piva; si ritirò a Monaster (?) dove è assediato.

---

G. ROMBALDO, *Gerente*.

---

# BORSA DI TORINO
29 *ottobre* 1861.

| FONDI PUBBLICI | | Contratti in cont. | in liquid. |
|---|---|---|---|
| 1849 5 0/0 1 lugl. | Matt. | . 69 — | 69 — 31 8.bre |
| Prestito 1861 2/10 | Matt. | . 69 15 | 69 10 31 8.bre |
| Rendita Italiana | Matt. | . 68 50 | — — |

| CAMBI | sc. scad. | 3 mesi |
|---|---|---|
| Augusta . | 215 1/8 | 212 1/8 |
| Franc.s.M. | 213 1/8 | 212 1/8 |
| Lione . . | 99 80 | 98 80 |
| Londra | 25 22 1/2 | 25 17 1/2 |
| Parigi . . | 99 90 | 98 90 |
| Torino sconto | 6 1/2 0/0 | |
| Genova id. | id. | |
| Milano id. | id. | |

| CORSO DELLE MONETE Oro | compra | vendita |
|---|---|---|
| Doppia da 20 | 20 . | 20 62 |
| Id. di Savoia | 28 50 | 28 55 |
| Id. di Genova | 78 53 | 78 70 |
| Aggio argento per ogni 1000 | | |
| Scudi vecchi . | 5 | . 0/0 |
| Id. Carlo X . | 4 | . . |
| Id. nuovi . . | - | - - |

---



---

# 12 QUADERNI MODELLATI

***per insegnare a scrivere***

nelle **SCUOLE COMUNALI**

Corso bastevolmente commendato per la sua **brevità** e **semplicità** con cui gli allievi imparano a scrivere in fino nelle 12 settimane invernali che vanno alla scuola del Professore di calligrafia

**ANGELO AUDIEREDI**

Si vendono dal Droghiere rimpetto alla chiesa di S. Filippo, n. 6, Torino. Prezzo cent. 10 cad., sconto 15 0,0 da 100 al 1000 od il 20 0,0 oltre al mille.

---

Tipografia di G. B. PARAVIA, Torino e Milano

# ELEMENTI DI CONTABILITA'

O DI

# COMPUTISTERIA

## E DELLA TENUTA DEI LIBRI IN PARTITA DOPPIA

**ad uso delle Scuole tecniche e degli Istituti tecnici dello Stato.**

3ª Edizione.

Dal prof. Garnier, già allievo ed ex-prof. nella Scuola superiore di commercio di Parigi, incaricato dell'insegnamento della computisteria nelle Scuole tecniche Monviso e Po, direttore della scuola pratica di commercio di Torino (Via Nuova, n. 20).

---

# PER GLI OGNISSANTI

Dal Confettiere ***Giuseppe Rocca***, via Doragrossa, grande assortimento di

# MARRONS GLACÉS.

---

**Six médailles (dont 3 d'or).**

# SELTZOGÈNE - D. FÈVRE

*pour préparer soi-même, au gaz pur,*

Eau de Seltz, Eau de Vichy (Soda-Water), Limonade gazeuse, Vin mousseux, etc.

Avec cet appareil simple, solide et gracieux on convertit de l'eau ordinaire, qui est, pendant les chaleurs, si souvent malsaine, fievreuse et nuisible à la santé, en un boisson agréable et rafraichissante, d'une saveur franche et sans arrière goût.

Dépôts: à Turin, à l'Agence D. Mondo, *via dell'Ospedale, n.* 5 — Galerie de l'Industrie Parisienne, *Via Nuova*, 15 — à Gênes, Brun, *via Carlo Felice, n.* 17.

---

# OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO FERRUGINOSO

di **VEZU**, farmacista, 5, *Cours Morand*, a Lione.

Quest'Olio è impiegato nella cura delle **affezioni linfatiche**, della **clorosi**, delle **emorragie passive, perdite bianche, perdite seminali** e per i **temperamenti deboli**. Questa preparazione è la sola che abbia ottenuto un rapporto favorevole dalla parte dell'Accademia di medicina di Parigi (seduta del 21 agosto 1858). — Prezzo della bocc. fr. 5; piccola fr. 3.

Agente commissionario in Torino D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5. Vendesi in *Torino* da Bonzani e da Depanis; *Milano*, Biraghi-Ravizza e Riva-Palazzi, e nelle principali farmacie delle città d'Italia.

---

Medaglia di bronzo alla Società delle scienze industriali di Parigi,

# Non più CAPELLI BIANCHI

**MELANOGENE**

Tintura per eccellenza di DICQUEMARE Maggiore, di Rouen, per tingere **all'istante in ogni colore** i capelli e la barba senza pericolo per la **pelle** e senza alcun odore. Questa tintura **è superiore a quelle adoperate fino al giorno d'oggi**. Fabbrica a Rouen, *rue St-Nicolas*, 39. Deposito a Parigi presso i principali parrucchieri e profumieri. — Prezzo fr. **6**.

Deposito generale presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, Torino — Vendesi anche presso Tione, via S. Francesco di Paola, N. 27.

---

*Approvazione dell' Accademia imperiale di Medicina di Parigi, menzione onorevole, esposizione del 1855.*

# OLIO DI FEGATO fresco di MERLUZZO DI HOGG

Contro: LE MALATTIE DI PETTO, I REUMATISMI, LE AFFEZIONI SCROFOLOSE, LINFATICHE E CUTANEE

*Conclusioni d'un rapporto letto all' Accademia di Medicina di Parigi, il 25 dicembre 1854:*

« 1° L'**Olio di Fegato di Merluzzo naturale** è quasi senza **colore**; — 2° Il suo **sapore** è dolce, e senza la minima agrezza; — 3° Il suo **odore** è quello del pesce **fresco**; — 4° Gli *Olii del commercio* devono adunque il loro colore scuro, l'odore disgustoso ed il sapore acro ed acido alla cattiva preparazione, o all'impiego che si fa di *fegato putrido* e *corrotto* per ottenerli. »

*Firmato:* Dechamps (d'Avalion.)

I TUMORI GLANDULARI, LA MAGREZZA DEI FANCIULLI, I FIORI BIANCHI, L'INDEBOLIMENTO DEGLI ORGANI, ecc.

*Estratto del rapporto del signor* Lesueur, *capo dei lavori chimici della Facoltà di Medicina di Parigi:*

« L'**Olio senza colore di Hogg** contiene quasi il doppio dei principii attivi degli altri olii di fegato di merluzzo scuri del commercio, e non possiede alcuno de' loro inconvenienti di odore e di sapore. »

Quest' Olio non si vende che in bottiglie e mezze bottiglie triangulari (8 e 4 f. a Parigi), il cui modello è qui contro stampato. Trovasi depositato in questa città presso i migliori Farmacisti.

STUDIO sopra L'OLIO di FEGATO di MERLUZZO, Per **T. P. Hogg**. — 1 vol.: franchi 3.

**SOLO PROPRIETARIO, HOGG, 2, VIA CASTIGLIONE, PARIGI.**

Agente commissionario in Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendesi presso i farmacisti delle principali città d'Italia.

---

# PILULES FERRUGINEUSES DE VALLET

**PILLOLE di VALLET**, approvate dall'Accademia imperiale di medicina di Parigi.

L'approvazione data dall'Accademia alle **Pillole ferruginose di VALLET**, e le numerose esperienze fatte da otto anni dai principali medici di tutta la Francia, hanno meritato a queste **Pillole** per guarire i *pallidi colori, le perdite bianche e per fortificare i temperamenti deboli*, una voga che non si può paragonare che a quella di cui gode il Solfato di Chinino per la guarigione delle febbri.

Queste **Pillole** non si vendono che in boccette di vetro bleu portanti la firma **Vallet**. *Vendita all'ingrosso in Parigi, via Jacob*, 19.

**Prezzo: fr. 2 25.**

Agente commissionario in Torino, D. MONDO, *via dell' Ospedale, n.* 5. Vendesi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Bertelletti; *Alessandria*, Basilio; *Milano*, Zanetti; *Piacenza*, Varesi; *Modena*, farmacia S. Geminiano; *Bologna*, Verati, e nelle principali farmacie.

---

**Salute perfetta senza medicina, nè purgazione, nè spese,** per i corpi più stremati mediante la deliziosa farina di salute, chiamata

# LA REVALENTA ARABICA

## DU BARRY DI LONDRA.

Questo delizioso alimento riparatore fa economizzare in rimedii cinquanta volte il suo prezzo, vale per le cattive digestioni (dispepsia), gastriti, gastralgie, enterite, costipazioni abituali, emorroidi, glandole, venti, gonfiamenti e flatuosità, ed ogni malattia di intestini, la tosse, i catarri, gli asmi, le tisi, le acidità ed i dolori, le dissenterie, i crampi, gli spasimi di stomaco, le palpitazioni, emicranie, le affezioni biliose e nervose, quelle del fegato, dei polmoni, delle reni, della vescica, l'isterismo, e nevralgie, le infiammazioni di stomaco, le scrofole, le eruzioni cutanee, l'idropisia, i reumatismi, la gotta, i mali di cuore e vomiti durante la gravidanza e dopo i parti, la paralisi, l'epilessia, le bronchiti, le consunzioni, l'infiacchimento dei muscoli, le irritazioni nervose, l'insonnia, la perdita della memoria, i mali di testa, i rumori alle orecchie, la pletora, l'obesità, le congestioni cerebrali, le idee e gli umori tristi, il difetto di caldo, ecc. Questo rimedio contiene una quantità di principii nutritivi e di elementi riparatori ai muscoli, al cervello ed ai nervi, maggiore di qualsiasi altro alimento, e quindi sostiene meglio le forze fisiche e morali; ristabilisce in poco tempo le funzioni della digestione e corporali, ridona l'appetito e si confà agli stomachi anco i più affievoliti. Dessa è mirabilmente opportuna qual nutrizione unica ai bambini lattanti e preferibile al latte ed al sistema delle nutrici.

*Ecco un breve estratto di* **55,000** *guarigioni perfette:*

N. 52,084, il duca di Pluskow, maresciallo di corte di Sassonia, d'una gastrite. — N. 36,416, il conte Stuart di Decies, pari d'Inghilterra, d'una dispepsia (gastralgia) con tutti i mali nervosi, spasimi, crampi, nausee, dolori al petto e tra le spalle. — N. 46,071, il celebre professore dottor medico Ure, di costipazioni e nervosità. — N. 42,614, il dottor medico Harvey, di diarrea e nervosità. — N. 45,816, il dottor medico Wurzer, di Bonn, di consunzione (tisi), tosse, asma. — N. 47,121, Madamigella E. Jacobs, d'anni 15, di dolori orribili di nervi, indigestioni, eruzioni, isteria, malinconia. — N. 48,314, Madamigella E. Yeoman, d'anni 40, di gastrite e di tutti gli orrori d'una irritabilità nervosa. — N. 49,842, signora Maria Joly, d'anni 50, di costipazione, indigestione, di mal di nervi, asma, tosse, flati, spasimi e nausee. — N. 36,212, la figlia del capitano Hallen, della marina reale, d'epilessia. — N. 36,418, il rev. dott. Minster, di crampi, spasimi, mala digestione e vomiti giornalieri. — N. 51,614, il barone di Polentz, prefetto di Langenau, di costipazione ostinata e dolori ai nervi. — N. 48,721, il barone Zalukowski, generale di divisione, di patimenti terribili di più anni nelle ore digestive. — N. 46,270, signor James Roberts, negoziante, di una consunzione polmonare, con tosse, vomito, costipazioni e sordità di 25 anni.

La Casa BARRY DU BARRY e C., 77, Regent street a Londra; 32, rue d'Anteville, a Parigi; presso il sig. GIUSEPPE FERRERO, via Provvidenza, n. 34, a Torino; presso il sig. CESARE BONACINA, contrada Santa Margherita, 1125, a Milano; presso il sig. LUIGI GAGGIO, chimico-farmacista, a Brescia, e presso il sig. LORENZO TERNI, farmacista e droghiere, a Bergamo.

Prezzi della **Revalenta Arabica** in Italia

*in scatole di stagno stampate col sigillo di* ***Barry Du Barry e C.***, *senza di che non possono essere genuine.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Il canestro del peso di lib. | 1/2 bruta | fr. 2 50 | Qualità sopraffina | | |
| » | di lib. 1 | » 4 50 | Il canestro del peso di lib. 1 | . | fr. 10 50 |
| » | di lib. 2 | » 8 — | » di lib. 2 | . | » 18 — |
| » | di lib. 5 | » 17 50 | » di lib. 5 | . | » 38 — |
| » | di lib. 12 | » 36 — | » di lib. 10 | . | » 62 — |

I negozianti all'ingrosso si compiaceranno di scrivere alla Casa di Londra, franco, per avere quest'importante articolo, il consumo del quale in Italia è di 2 milioni all'anno, e dà una fortuna agl'importatori.

---

# SPUTACCHIERA IGIENICA

**privilegiata, che si apre con pedale.**

Inventore J. DERZENS, n. 22, *rue de Château-d'Eau*, a Parigi. — Questo piccolo mobile è ormai di un uso indispensabile. Tutte le signore vorranno averlo nelle loro sale, tutti i fumatori nel loro gabinetto. Di forma elegante, più o meno riccamente ornata, la **Sputacchiera igienica** trova il suo posto tanto nella stanza la più semplice, quanto nel più ricco salone.

Prezzi da L. 7 50 l'una a L. 36 ed oltre. — Deposito generale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5. (Spedizione in provincia)

---

PROCESSO DELABARRE, privil. s. g. d. g.

# CEMENTO DI GUTTA-PERCHA BIANCO

**per piombare facilmente i denti da sè.**

Prezzo della scatola L. 2.

Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 5.

---

# CIOCCOLATO BROMO-JODURATO

## ALIMENTO E MEDICINA

***contro la magrezza abituale e malaticcia.***

Il **Cioccolato Boille bromo-jodurato** supplisce con vantaggio l'*Olio di fegato di merluzzo*. La sua efficacia fu riconosciuta dall'Accademia francese, il cui relatore dichiarò: « Non potersi mettere in dubbio la potente influenza della composizione *bromo-jodurata* sulla digestione e sul nutrimento. »

Si vende a **fr. 7** il mezzo chilo.

**Pillole bromo-jodurate e ferruginose fr. 3 50.**

Agente commissionario D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5. Vendonsi: *Torino*, da Depanis e da Bonzani; *Milano*, Zanetti.

---

# SIROPPO RAVAULT

Rimedio infallibile contro le infiammazioni di *petto* e dei *bronchi*, tossi ostinate catarri, *grippe* e tosse canina. — Prezzo del flacon L. 4 50 — Deposito a Parigi, rue Folie-Méricourt 3. — Vendesi: Torino, Bonzani Depanis; Genova, Bruzza, Lertora; Milano, Zanetti, Biraghi-Ravizza, e nelle principali farmacie d'Italia.

---

# PILLOLE CRONIER

**di joduro di ferro e di chinino,** inalterabili, *senza odore nè sapore.*

Se ne fa uso con gran vantaggio nella cura dei flussi bianchi, nella soppressione dei mestrui o mestrui difficili, nei dolori di stomaco, digestioni lente, per il gozzo e tutti gl'ingorghi del collo; negli induramenti indolenti, nell'anemia, in tutte le affezioni del cuore, lo sfacelo, le alterazioni del sangue, il rachitismo, la carie, la diatesi tubercolosa, la tisi polmonare, la laringea, le ostruzioni, la diatesi cancerosa e putrida, ed in tutti gli accidenti sifilitici.

Agente commissionario D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. Vendita al minuto: *Torino*, da Depanis e da Bonzani, farmacisti, e nelle principali farmacie d'Italia.

---

# PASTA E SCIROPPO

di Nafè d'Arabia

**DI DELANGRENIER**

Gli unici pettorali approvati dai professori della Facoltà di Medicina di Francia, e da 50 medici degli Ospedali di Parigi, che hanno fatto constatare la loro potente efficacia contro le infreddature, Grippe, Irritazioni, e affezioni di petto e della gola.

Prezzo del Sciroppo, Bocc....... L. 3 50
— della Pasta, Scat......... L. 1 e 1 50

# RACAOUT DEGLI ARABI

**DI DELANGRENIER**

Solo alimento approvato dall'Accademia di Medicina di Parigi. Risana le persone ammalate dello stomaco e degl'intestini, e colle sue proprietà analettiche preserva dalla febbre tifoidea.

Siccome vi sono molte contraffazioni, così ogni boccetta e scatola dei preparati qui sopra indicati devono portare sempre la firma DELANGRENIER, RUE RICHELIEU, N° 26, A PARIGI. — Prezzo del Racaout, Bocc. 5 — Agente Commissionario a Torino, D. Mondo, via dell'Ospedale.

Vendita: *Torino*, Depanis, Bonzani; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza, *Genova*, Bruzza, Lertora; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Firenze*, Felice Michel e C., e nelle principali farmacie d'Italia.

---

# PENSIONE A MODICO PREZZO

Un'onesta ed agiata famiglia sarebbe disposta a ricevere **due pensionanti**. Dirigersi in via Nuova, 14, piano terreno.

---

# СѢВЕРНОЕ МАСЛО

## RIGENERAZIONE DEI CAPELLI

L'***Olio Slavo*** di Russia del D.r G. Pasquale, autorizzato dal Consiglio di medicina di Pietroburgo, serve da undici anni all'uso giornaliero dell'elegante società russa. Questo specifico contro la ***caduta*** e per la ***rigenerazione dei capelli*** ha ottenuto l'approvazione dei medici in Francia e gode di un favore straordinario perchè riconosciuto di una grande efficacia. *Prezzo* 20 *fr.*

Deposito generale a Parigi presso J. C. Holtz, 23, boulevart Sebastopol (rive droite). Deposito centrale a Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, 5. — *Milano*, Biraghi-Ravizza, Zanetti; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Firenze*, Pieri; *Pisa*, Bottari; *Bologna*, Veratti; *Novara*, Caccia; *Piacenza*, Varesio.

---

# CORSO PREPARATORIO

alla R. Accademia Militare di Torino e alle Scuole Militari di **Modena** e **Pinerolo**.

Milano, strada a S. Sofia, n. 11.

---

# LATTES E CHIOLA

Cambisti, via Barbaroux già Guardinfanti, n. 6, continuano la vendita delle Obbligazioni della Città di Milano al prezzo di emissione.

---

# MALATTIE, CURA

*del D.r* **CHABLE**

**PLUS DE COPAHU**

Per arrestare gli *scoli*, le *perdite seminali*, i *rilasci*, *catarro di vescica* e fortificare i tessuti indeboliti, chiedete l'eccellente **Sciroppo** al **Citrato di ferro** del dott. CHABLE e la sua **iniezione.** Prezzo: **6** fr.

Le donne per i *flussi bianchi* col **Citrato di ferro** devono far uso dell'**Acqua verginale** in iniezione. Prezzo: **4** fr.

## DEPURATIVO DEL SANGUE

**Sciroppo vegetale** sudorifero, preferibile al **Rob**, il migliore depurativo conosciuto per la guarigione delle *erpeti, bitorzoli, acrità del sangue, virus venereo*, ecc. — Prezzo della boccetta coll'istruzione: **7** fr. (Una cura è di 6 boccette). Esigere il nome di **Chable** sulle boccette.

**Bagno minerale** e **Pomata anti-erpetica** di un effetto pronto. — **Emorroidi**, pomata che guarisce in tre giorni. — Parigi, 36, *rue Vivienne*, dott. CHABLE, medico-farmacista. (*Consulti per lettere*).

Vendonsi: *Torino*, Bonzani; *Milano*, Zanetti, Biraghi succ. Ravizza, Riva-Palazzi, e nelle principali farmacie d'Italia.

---

**PILULES DEHAUT**

Questo è il purgante di cui si fa uso più generalmente in Francia, perchè all'opposto degli altri esso non opera bene che quando è preso e digerito con cibi sostanziosi, bibite fortificanti, come vino, buona birra, buon brodo. Per purgarsi colle Pillole DEHAUT si può scegliere il pasto e l'ora che meglio convengono, secondo l'appetito e le proprie occupazioni. (*V. l'opuscolo del sig. Dehaut*) Scatole di 5 fr. e 2 50, a Parigi, presso il sig. Dehaut, farmacista e medico; in Isvizzera, in Italia ed in Austria presso le principali farmacie.

Vendita all'ingrosso a Ginevra presso il sig. Vivet e presso il sig. Herr droghiere. Agente in Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5. — Nizza, Dalmas, farm. — Vendita al minuto: *Torino*, Depanis, Bonzani, Luciano, Barbiè, farm.; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Bertelletti; *Cuneo*, Cairola; *Asti*, Boschiero; *Intra*, L. Caccia; *Sassari*, Solinas.

---

## IL VERO AMICO DELL'UMANITÀ

un grosso volume, fr. 4; — delle **MALATTIE VENEREE, POLLUZIONI,** ecc., guarite senza mercurio, 1 vol. L. 3. — *Dell'impotenza maschile, fiori bianchi*, ecc., 1 vol. L. 3. — *Della debolezza del ventricolo*, 1 vol. L. 3. — *Della gotta*, L. 1. Di G. Ferrua, dott. in medicina, ecc., via S. Francesco D'Assisi, corte del Gianduja, portina n. 2 a mano destra, piano 2. Per la visita in sua casa dalle 10 alle 3 pom. Dalle provincie con vaglia postale.

---

# CAPSULE RAQUIN

*Estratto dalla Relazione approvatrice dell'Accademia imperiale di medicina di Francia:*

« Esse contengono, sotto un piccolo volume, più di *copaive* che tutte le altre capsule: sono inghiottite con facilità dalle gole le più suscettibili; non cagionano nello stomaco alcuna sensazione disgustosa, nè producono alcun rinvio. Amministrate a più di cento ammalati all'ospedale dei sifilitici di Parigi, l'efficacia loro non ha presentato veruna eccezione; le dosi hanno variato da 15 a 20 al giorno, metà la mattina a digiuno, e metà un'ora dopo il pranzo: due boccette hanno bastato nella maggior parte dei casi. Il signor Raquin, che non può adoprare che del *copaive molto puro*, mediante manipolazioni lunghe, delicate, e che esigono molta cura ed abitudine, **ha reso un servizio importante all'arte di guarire**, e la vostra Commissione vi propone di ringraziarlo. — Approvato all'unanimità. » — Vedere la relazione intiera che contorna ogni boccetta, colle traduzioni in inglese, tedesco, spagnuolo, e italiano. *Faubourg-St-Denis*, 80 (farmacia d'Albespeyres), e nelle principali farmacie di tutti i paesi. *Badare alle contraffazioni.* — Prezzo: **5 fr.** — Agente commissionario in Torino, **D. Mondo**, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendonsi: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Genova*, Lertora; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Piacenza*, Varesi; *Bologna*, Veratti, e nelle principali farmacie. (2)

---

**MAGNESIA** calcinata inglese, genuina di Henry di Manchester. Vendesi in *flacons* suggellati da Bonzani, farm., via Doragrossa, 19, Torino.

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone